

UN'ASTRONAVE A SANTA BARBARA

*Ma lui, con la caparbia di chi vede
«al di là», volle insistere. Non era
quello, lo dicevano i libri, lo dicevano
testimonianze autorevoli, un luogo
abitato fin dalla preistoria?*

*Non era il greto del fiume Torbido
pista di passaggio, al tempo dei
Romani tra il Jonio e il Tirreno?*

di ANNAROSA MACRÌ

Dopo due o tre giorni che stavo a Santa Barbara, ho scritto per lui alcuni versi.

Mi suggestionava la sua straordinaria maniera di porsi in rapporto con gli altri, col resto del mondo; di sovrastarli, gli uni e l'altro, in qualche modo. E non solo per le sue dimensioni fisiche, che ne fanno una sorta di Gulliver nel paese dei Lillipuziani.

Gli altri misurano il proprio oggi entro confini di tempo fisici, percettibili, immaginabili; il suo passato è invece quello antico, la Magna Grecia, eppoi il paleolitico, eppoi assai prima. Il suo futuro è quello lontano lontano, quello dei progetti che sembrano sogni e dei sogni che sembrano progetti.

Gli altri disegnano confini «a vista d'occhio» entro lo spazio. Lo misurano in «piedi» o in «cubiti», come gli antichi; i confini suoi sono invece smisurati, esagerati, irraggiungibili.

E i suoi racconti, anche.

«Lo vedi laggiù, al di là del Torbido, quel pianoro?», mi dice. Faccio anche fatica a localizzarlo, quel pianoro, mentre il sole picchia sui ciottoli della fiumara e il vento trascina le nuvole azzurre. Perché è, appunto, al di là.

«Ci dev'essere sbarcata un'astronave, ne sono sicuro. - continua - Ne è rimasta persino l'impronta, la vedi?...»

E io dico di sì, mentre seguo le sue mani che disegnano la sagoma dell'astronave, così come si dice sì ai fanciulli, o ai matti. O agli artisti, che sono matti e fanciulli insieme, e ve-

dono al di là, molto al di là di tutti gli altri.

Adesso capisco da quale «visione» dovette nascere Santa Barbara. Doveva essere una mattina, come questa, di quelle col vento bianco e azzurro del Jonio, di quelle col sole polveroso del Jonio.

Di quelle che spaurano.

«Lo vedi, laggiù, tra il Torbido e il

*Hiske Maas, compagna
di Nik Spatari,
all'ingresso della sede
della Fondazione Santa
Barbara a Mammola
(RC).*



Neblà, quel pianoro?...». Nik Spatari aveva già girato mezzo mondo per raccontare il suo mondo di pittore. La Svizzera e la Francia, l'Olanda e l'America; con lui, nelle ultime tappe, quell'olandese fragile fragile e tenace tenace con cui aveva stretto un patto d'amore e di complicità. Hiske Maas.

Vivevano a Milano, era il 1963. Le grandi occasioni, i vernissages, lo studio di via Solferino, i grandi mercanti, le mostre all'estero, e poi quello studio, a via Solferino che diventava sempre più piccolo per i sogni a colori nitro di Nik Spatari. Da quello studio, c'erano passati più o meno tutti quelli che contavano: Carlo Levi, Umbrò Apollonio, Remo Brindisi, Carlo Munari, Marcello Venturoli.

Eppure, la Calabria.

La Calabria del grembo che si schiude «Seguivo mia nonna - che era ostetrica - racconta Nik - a Mammola, e nelle campagne intorno. Nessuno badava ad un bambino insignificante che le girellava attorno. Così io vedevo le sue mani esperte, che facevano squizzare la vita fuori dal ventre delle donne».

La Calabria delle conchiglie. «La trovai in montagna la prima conchiglia - racconta Nik - In queste montagne. Erano stagioni in cui camminavo per chilometri e chilometri. Lungo il mare e su per i monti; in campagna e lungo le fiumare. Di notte e di giorno. E mi dicevo: ecco, io non ci sono per nessuno, io diventerò un grande artista».

La Calabria delle donne con le serpi in seno. «È terrificante - racconta Nik - il mio primo ricordo di bambino. Un giorno, nella campagna intorno a Mammola mi venne incontro una donna, bella, scura, misteriosa. Era una zingara. Aprì la camicetta, improvvisamente. E un groviglio di serpenti giocava sul suo seno. Feci per arretrare. C'era un precipizio dietro di me».

La Calabria del Genesi e la Calabria dell'Apocalisse. «Il primo libro che divorai tutto intero - racconta Nik - fu la Bibbia. Prima sulle tavole del Dorè, poi, rigo dopo rigo, d'un fiato, in una vecchia edizione. C'era tutto, lì dentro».

Il mistero della nascita (il grembo che si schiude); il mistero della donna (la zingara con le serpi in seno); il mistero della vita (la conchiglia); il mistero di Dio (la Bibbia).

Non dipinge che questo, Nik Spatari, da quando, nel 1938, a nove anni, vinse il suo primo concorso nazionale di pittura fino a ieri, alla sua ultima mostra di Dallas, in America.

Attraverso l'espressionismo, il prisma, il rupestre, l'informale, il simbolico. Non dipinge che questo.

Fino alle ultime figure, scarnificate nella materia. Gli archetipi, dicono i critici dotti. Le facce vuote, diciamo noi. Della vita, dell'amore di Dio.

«Non c'erano che ruderi senza forma, e sterpi, e cumuli di macerie, qui - racconta Hiske - e Nik cercava di convincermi che sotto doveva esserci qualcosa, un segno, una pietra, una forma, che restituisse il tempo passato, la civiltà antica. Non gli credevo, non gli credeva nessuno».

Ma lui, con la caparbieta di chi vede «al di là», volle insistere. Non era quello, lo dicevano i libri, lo dicevano testimonianze autorevoli, un luogo abitato fin dalla preistoria? Non era il greto del fiume Torbido pista di passaggio, al tempo dei Romani tra il Jonio e il Tirreno?

Nik si trascinò nelle sue ricerche una manciata di ragazzi del posto - studenti, giovani - e cominciò a ripulire tutto dalle erbacce, dai segni dell'abbandono.

Passarono molte estati appassionati di lavoro furioso, spesso senza frutti, ma anche ricche di voglia e capacità d'aggregazione di tanta gente distratta e disincantata, attorno ad un progetto, ad un sogno.

Finché - come un colpo di scena in un film ben diretto - dalle macerie e dagli sterpi, comparve il busto, forse bizantino, di una splendida Santa Barbara. Come l'astronave sul pianoro. Dunque, aveva ragione lui. Era il segno, magico e perentorio, che bisognava andare avanti.

Da allora sono passati quindici anni. Moltissimi nella vita di Nik e Hiske che qui, dolcemente, cominciano ad invecchiare; pochissimi, a misurare le cose fatte, per questa regione dai tempi lunghi, lunghissimi.

Santa Barbara è diventato un luogo unico in tutta l'Italia meridionale. L'unico laboratorio artistico internazionale; l'unico esempio di ristrutturazione-ricreazione di uno spazio, dove antico e moderno, rispetto dell'uno e curiosità per l'altro, figure di ieri e immagini di oggi, convivono in un rapporto straordinario di armonia e di bellezza.

Nik che a Parigi aveva seguito la scuola di Le Corbusier, si è inventato qui originalissimo architetto.

Suo è il restauro della chiesetta bizantina ricostruita pietra dopo pietra; suo è il recupero originalissimo del vecchio casello ferroviario - ripensato come una enorme scultura senza finestre e con un fumaiolo a forma di uccello - dove lui vive con Hiske. Suo è il progetto e la costruzione di una serie di luoghi di accoglienza (cassette, spazi-mensa, sale per esposizione) che sono disseminati lungo il grande parco.

Suo è soprattutto il grandioso progetto complessivo dell'area Museo-

IL PROGRAMMA DI QUEST'ANNO IN DIFESA DELL'AMBIENTE

VI° MEETING INTERNAZIONALE DELLE SCUOLE ARTE E AMBIENTE:
Conoscere - Progettare - Fare

Già dal 1981, la Fondazione «Santa Barbara Art Foundation», sotto il patrocinio della Presidenza del Parlamento Europeo, ha promosso manifestazioni sulla tutela dell'Ambiente coinvolgendo le Scuole nazionali, europee ed extraeuropee.

L'anno 1987, designato come l'anno europeo dell'Ambiente dal Ministero dell'Ambiente e dal Ministero della P.I. invita le Scuole a «intensificare iniziative finalizzate ad una sempre più consapevole presa di coscienza sulla tutela dell'Ambiente dalla cui corretta fruizione dipende la qualità stessa della vita» (Circolare del Ministero della P.I. n. 64906/1744 FL, Roma 26.9.1986).

In merito, la Fondazione propone di continuare la sua tradizione ormai consolidata e chiede la partecipazione delle Scuole in appoggio all'iniziativa che, giunta alla Sesta edizione, ha per tema: «ARTE AMBIENTE: Conoscere - Progettare - Fare».

Riguarda «Un'idea per un futuro centro plurifunzionale delle arti e delle scienze» dove vengono trattate tutte le materie in funzione delle arti visive, architettura, scienze motorie, design, cine-video, danza, animazione giochi, scienze botaniche.

Prevede, nel mese di maggio 1987 (dal 1° al 26) la partecipazione delle Scuole alle esperienze presso i laboratori artistico-scientifici della Fondazione sotto l'attenta guida di artisti, architetti ed esperti di botanica, ingegneria motoria.

Le esperienze saranno inerenti a progetti relativi alle sezioni:

Sezione: AMBIENTE - ARTI VISIVE: per la realizzazione di una collezione d'arte permanente «Uomo-Natura» mediante l'elaborazione di dipinti, sculture in ferro e legno, modellazione in argilla, gesso, carta pesta.

Sezione: AMBIENTE STRUTTURA ARCHITETTURA: per allestimento parchi, mediante progettazione (disegno o modellino) di una mini scultura fantastica in cemento, pietre od altro. Abitabile o non.

Sezione: AMBIENTE MURALESE: per i muri del parco della Fondazione, mediante un bozzetto per una superficie di mt. 2x2 che i selezionati realizzeranno sul posto durante la Manifestazione Finale sabato 30 maggio.

Sezione: AMBIENTE GIOCHI: per i parchi, mediante progettazione (disegno o modellino) per una mini struttura motoria fantastica.

Sezione: AMBIENTE LEGGENDE: per la tutela delle leggende, dei racconti e delle tradizioni popolari, mediante l'elaborazione di disegni colorati sulle piante, i fiori, gli alberi più amati e sugli animali preferiti.

Sezione: AMBIENTE NATURA: per la tutela del verde e degli animali, mediante l'elaborazione di disegni colorati sulle piante, i fiori, gli alberi più amati e sugli animali preferiti.

Gli elaborati e progetti: di una o più sezioni, possono essere realizzazione anche nei laboratori delle proprie Scuole e la partecipazione singola o in gruppo, avvenire mediante l'invio del materiale (non devono superare i 60 cm di base e di altezza) al recapito della S. Barbara Art Foundation 89045 Mammola (Reggio Calabria) Italia fino al 26 maggio 1987 con una breve relazione al tema proposto, nome dell'autore o del gruppo, classe, indirizzo completo e telefono della Scuola.

Fanno eccezione l'invio dei progetti della Sezione Ambiente Animali che dovranno pervenire non oltre il 15 maggio.

L'avvenuta selezione sarà comunicata il 16 maggio.

Gli elaborati, pervenuti o realizzati nei laboratori della Fondazione saranno esposte nelle sale del Museo dal 15 maggio al 15 giugno.

La designazione dei premi, tramite una Commissione composta da artisti e studiosi del Comitato Scientifico della Fondazione, avverrà il 27 maggio e di premiati avvisati tempestivamente. I premi, consistono in n. 80 mini buste di Santa Barbara in argento, da originale bizantino conservato nel Museo, saranno consegnati nel corso di una grandiosa manifestazione-finale sabato 30 maggio dalle ore 10.00 alle ore 19.00, nella quale si esibiranno famose compagnie di mimo e di danza moderna, compresi i dieci spettacoli selezionati tra le Scuole partecipanti.



Nik Spatari all'opera (a sinistra) e a passeggio nel verde di Santa Barbara.

Parco-Villaggio, che consta di 27.000 metri quadrati di zone verdi, strutture munumentali, strutture abitabili, servizi, laboratori.

Per realizzarlo appieno, occorreranno ancora molti anni, molto entusiasmo, molta energia, molta attenzione da parte delle autorità competenti.

Santa Barbara è diventata nel frattempo una fondazione, «Santa Barbara Art Foundation». Nik e Hiske hanno capito che il recupero più vero di questo pezzo di Magna Grecia, il rispetto più profondo di quella che si chiama l'identità culturale di questo luogo, non deve passare attraverso miopi politiche di conservazione e imbalsamazione, ma attraverso un progetto che l'inserisca nei grandi circuiti artistici e culturali internazionali.

Con questo scopo è nata la Fondazione.

«Uno straordinario esempio di recupero dell'ambiente con criteri d'avanguardia», ci ha detto di Santa Barbara Paolo Portoghesi. E Achille Bonito Oliva: «Gli artisti bisognerebbe farli arrivare fin lì come in una sorta di «soggiorno obbligato!»».

In realtà gli artisti, da mezzo mondo, a Santa Barbara ci vengono da anni, invitati, almeno uno ogni anno, da Nik e Hiske. Vivono per qualche tempo nel villaggio, si guardano intorno, progettano la loro opera, in genere di grandi dimensioni, costruita con materiali poveri (il cemento armato e altri materiali di recupero), la realizzano nella sua fase

ultima con l'aiuto della gente del posto.

Così, l'emozione per il visitatore che in un qualunque momento arriva a Santa Barbara, è duplice.

Da una parte può scoprire lungo i viali del villaggio le opere stanziali che ormai fanno parte del patrimonio di Santa Barbara. Lo splendido manichino colorato fatto da Nik Spatari che alza le braccia al cielo in segno di gioia e di libertà, e che è visibile da molto lontano e da qualunque prospettiva si guardi al complesso. La straordinaria croce di Barbara Quinn (si chiama «Crosstalk», Passaggio Pedonale), che è stata creata durante il solstizio d'estate del 1984, e ogni ventuno di giugno, il sole tramonta dentro le braccia della croce.

Oppure «Le ali dell'angelo», realizzate a specchi su cemento armato dall'artista invitato per l'86, Pietro Gentili...

Oppure il solare e misterioso veliero (o conchiglia, o nave, o mano, o missile, o fiore) che svetta verso il cielo, fatto da Nik insieme ad artisti

svizzeri e americani, a strapiombo su un dirupo «come in fuga - dice l'autore - verso Dio, segno e simbolo della presenza divina continua...».

Oppure...

Ma c'è un'altra emozione, questa veramente unica. Quella di vedere - e questo capita quasi in ogni periodo dell'anno - artisti all'opera, a Santa Barbara. È come se tutto il museo fosse una perenne bottega, o un laboratorio, e un «work in progress» e voi non passivi «fruitori» delle opere d'arte che ci sono, ma, in qualche modo partecipi. Perché è fisica e reale la sensazione che Santa Barbara così com'è, pure se potrebbe trovarsi, per la ricchezza di opere americane, o giapponesi, o olandesi, o svizzere, in provincia di New York o di Stoccolma, è come, è perché, è proprio lì, tra il Torbido e il Neblà, e perché quei ciottoli di fiume li hanno calpestati gli uomini preistorici, eppoi i greci, eppoi i romani, eppoi i bizantini, ma anche perché quei ciottoli li calpestiamo anche noi, adesso, e respiriamo quest'aria che è così solare e così mutevole, così azzurra e così improvvisamente rabbiata, proprio come la gente di qui.

Dopo due o tre giorni che ero a Santa Barbara, ho dedicato a Nik Spatari, gigante sordo e buono, alcuni versi. «Perché da vicino, / siete voi a sentire. / Da lontano, invece, / dagli abissi di tempi remoti, / dalle cime di mondi avvenire, / i bisbigli più sottili, / i sussurri più nascosti, / sono io che ascolto.

Annarosa Macri